

## **Lingua contro Lingua – una mostra collaborativa**

La storia del Museo di Antropologia ed Etnografia di Torino è strettamente legata a quella dell'omonimo Istituto universitario, le cui origini risalgono al 1923. Le collezioni che vi sono conservate sono suddivise in Primatologiche, Paleontologiche ed Etnografiche. Nonostante sia chiuso al pubblico dal 1984, il museo continua la sua attività scientifica tramite mostre temporanee, conferenze, seminari e laboratori didattici.

Il Centro Piemontese di Studi Africani (CSA) nasce a Torino nel 1983 con l'obiettivo di promuovere e sviluppare i rapporti culturali fra il Piemonte e l'Africa, diffondere la conoscenza della storia, delle culture, delle lingue e arti africane, e favorire l'attività di ricerca sul continente africano. Dal 1996 il CSA ha avviato un progetto mirato alla valorizzazione del patrimonio artistico ed etnografico africano conservato nei musei piemontesi.

### **Obiettivi e fasi**

Il progetto *Lingua contro Lingua. Una mostra collaborativa* è stato interamente fondato su un iter partecipato che ha visto coinvolti referenti delle istituzioni partner e destinatari. La lingua del museo – istituzionale, scientifica, didascalica – ha dialogato con la lingua dei mediatori – autobiografica, evocativa, emozionale (da qui il riferimento al brano dei Radiodervish, 2005).

Cuore del progetto è stato un Corso di formazione per mediatori dei patrimoni interculturali, inteso principalmente come percorso di *empowerment* culturale. I mediatori formati dal CSA, riconosciuti come “nuovi interpreti” del patrimonio museale, hanno concepito e realizzato un allestimento multivocale in collaborazione con i referenti del museo e con un architetto museografo. Ogni mediatore ha scelto uno o più oggetti dalle collezioni etnografiche sulla base del proprio sentire emozionale e culturale, libero di relazionarsi alle testimonianze materiali – non necessariamente prodotte nel suo contesto culturale di origine – che più di altre evocavano legami con la propria storia di vita o con memorie e saperi incorporati, bagaglio imprescindibile del percorso migratorio.

Alla scelta degli oggetti ha fatto seguito l'ideazione dei percorsi narrati dei patrimoni, alla quale hanno preso parte anche i referenti del museo.

Gli oggetti sono stati infine esposti in vetrine / “installazioni autobiografiche” dove hanno trovato spazio anche i patrimoni soggettivi dei mediatori (souvenir, fotografie, abiti, libri...).

Dal 17 novembre 2008 al 31 gennaio 2009 la mostra è stata aperta su prenotazione e resa fruibile attraverso percorsi narrati dialogici (preceduti, solo nel caso del pubblico scolastico, da attività educative propedeutiche).

### **I punti di forza**

- il progetto ha previsto la realizzazione non solo di percorsi narrati dialogici, ma anche di un allestimento museale di tipo “collaborativo”;
- la narrazione è stata intesa come strumento di mediazione non tanto in senso linguistico, ma in quanto condivisione di saperi e punti di vista sia soggettivi sia istituzionali, creazione o potenziamento di un legame sociale tra musei e pubblico, stimolo a un coinvolgimento culturale dei “nuovi cittadini”;
- l'approccio autobiografico ha consentito di introdurre il vissuto personale dei mediatori, e di “restituire” gli oggetti al pubblico e al museo come testimonianze ri-appropriate di storie di vita;
- l'architetto ha preso parte a tutte le fasi di progettazione, svolgendo il triplice ruolo di museografo, “facilitatore” e “traduttore”.

## Le criticità

- almeno nel breve termine, le prospettive di sbocchi professionali nei musei per i mediatori che hanno preso parte al progetto sembrano scarse;
- non sono stati predisposti strumenti adeguati per valutare la ricaduta dell'offerta educativa sulle attività scolastiche post-museo.

## Impatto istituzionale e prospettive future

- la partecipazione al progetto ha rafforzato il ruolo del museo quale centro didattico e di ricerca interculturale;
- la ricontestualizzazione delle collezioni ha fatto emergere il potere evocativo ed emozionale degli oggetti, affrancandoli da una pura logica di "rappresentanza culturale";
- il personale del museo ha arricchito la propria expertise grazie alla progettazione partecipata, che ha consentito un trasferimento bidirezionale di competenze professionali, e alla rilettura dei reperti delle collezioni etnografiche in chiave interculturale;
- d'altro canto, le prospettive di continuità del progetto sono al momento condizionate dalla chiusura temporanea del museo e dalle scarse risorse disponibili; in attesa della ricollocazione delle collezioni, uno degli obiettivi è di continuare a sviluppare programmi di formazione e aggiornamento anche mediante seminari e convegni.

## Istituzione proponente

Museo di Antropologia ed Etnografia dell'Università degli Studi di Torino

[www.museounito.it/antropologia/](http://www.museounito.it/antropologia/)

## Ente coordinatore

Centro Piemontese di Studi Africani

[www.csapiemonte.it](http://www.csapiemonte.it)

## Referenti del progetto

Anna Maria Pecci, antropologa museale, responsabile scientifica e coordinatrice del progetto, CSA, [annamaria.pecci@alice.it](mailto:annamaria.pecci@alice.it)

Gianluigi Mangiapane, divulgatore scientifico, Museo di Antropologia ed Etnografia, [gianluigi.mangiapane@unito.it](mailto:gianluigi.mangiapane@unito.it)

## Destinatari

- del percorso formativo: un gruppo di mediatori culturali provenienti da Ciad, Italia, Marocco, Repubblica Democratica del Congo, Romania e Senegal; i responsabili e gli educatori del museo;
- della mostra: studenti degli ultimi due anni delle scuole superiori di Torino e provincia, pubblico usuale e non-pubblico (es. giovani e cittadini stranieri)